

28-10-1976

CI SONO CIFRE AGGHIACCIANTI DA CANCELLARE

28-10-1976

Un delitto di lesa salute

Dunque, entro il 1980, i ragazzi delle scuole faranno otto ore di esercizio sportivo e un certo numero di miliardi sarà impiegato nell'ampliamento degli impianti vecchi e nella costruzione di impianti nuovi, nell'adeguamento degli organici di docenti e istruttori. Prendiamo atto delle dichiarazioni del ministro Malfatti e stiamo a vedere, nella speranza che non facciano la fine degli infiniti impegni presi nei decenni passati dai suoi predecessori, a cominciare dal più illustre di tutti, Francesco De Sanctis, che 98 anni fa firmava un decreto con l'obbligo di mezz'ora quotidiana di educazione fisica.

Non si esce dall'attuale situazione se non si è convinti fino in fondo della sua intollerabilità, e se non si fa fino in fondo l'autocritica. Sono passati più di dieci anni da quando, in un convegno di esperti promosso dal comune di Milano, fu annunciato questo dato spaventoso: cinque milioni di ragazzi italiani, cioè la metà di quelli che frequentano la scuola dell'obbligo, erano affetti da malformazioni fisiche (paramorfismi), destinate nel cinque per cento dei casi, cioè per 250 mila ragazzi, a diventare dismorfismi, cioè deformazioni permanenti.

Nessuno si impressionò e la situazione, in seguito, è naturalmente peggiorata. Da successive indagini risulta che il 40-80 per cento degli alunni della scuola media sono paramorfici (il 60 per cento a Roma), che nelle scuole di Milano il 58 per cento degli alunni è affetto da ritardi di sviluppo e che il 35 per cento presenta un aspetto generale « mediocre o scadente ».

Così, si può dire che a ognuna delle 13 medaglie olimpiche conquistate dalla nostra élite di campioni allevati in batteria, senza alcun rapporto con lo stato di salute psico-fisica di 55 milioni di italiani, corrispondono 770 mila ragazzi affetti da scoli, insufficienza muscolare, deficienze scheletriche, scapole alate, ginocchia a X, eccetera. E' questo l'autentico delitto di lesa salute che è stato sistematicamente perpetrato negli ultimi decenni con l'esclusiva esaltazione dello sport agonistico, spettacolare e affaristico, con il culto esclusivo del lotto edificabile e della rendita fondiaria, per cui in tutti i piani regolatori

gli spazi previsti a verde, terreni sportivi e servizi sono stati man mano trasformati in area edificabile.

Non si fa esercizio sportivo, non si dà attività ricreativa di massa in un paese che offre due-tre metri quadrati di spazio libero per abitante (l'equivalente di due casse da morto accostate), in cui c'è una palestra ogni 600 mila abitanti, una piscina ogni 190 mila, una pista di atletica ogni 100 mila e dove, nelle scuole, ci sono appena seimila palestre quando ne sarebbero necessarie almeno 19 mila, e una trentina di piscine, ossia una ogni 300 mila alunni.

Gli esempi stranieri dovrebbero pure insegnarci qualcosa. L'Inghilterra ha circa settemila piscine solo nelle scuole elementari. La Francia, che non vince medaglie ma pensa alla salute, in quindici anni ha stanziato e quasi completamente impegnato circa mille miliardi per la realizzazione di 2.000 piscine, 6.000 campi da gioco e oltre 5.000 palestre. La Germania Ovest ha il suo famoso « piano d'oro » di 1.500 miliardi (al valore della lira di qualche anno fa) per la costruzione di 13 mila palestre, 25 mila campi da gioco e 2.500 piscine. La Germania Est per lo sport in generale destina il tre per cento del bilancio nazionale (per cui, in proporzione, lo Stato italiano dovrebbe stanziare oltre 1.100 miliardi l'anno, invece dei 33 attuali, prelevati dal Totocalcio, basato sullo sport da guardare seduti).

La riforma annunciata dal ministro Malfatti potrà quindi approdare a qualcosa se si accompagnerà a un drastico mutamento dei nostri arcaici indirizzi in fatto di programmazione urbanistica. In particolare, se il governo riuscirà a varare, opportunamente emendato, il disegno di legge sul regime dei suoli, di cui è annunciata la prossima discussione in Parlamento, così da tagliare finalmente le unghie alla speculazione edilizia. E se infine si riuscirà a espropriare i terreni a prezzo agricolo, come previsto dalla legge per la casa del 1971, sulla quale pende ora la minaccia di un pronunciamento della Corte costituzionale.

Antonio Cederna

("Corriere Sportivo")